

D'Alema risponde a Bertinotti: la mia scelta come quella di Veltroni è volta a rafforzare la volontà di successo dell'Ulivo

«Altro che dimissioni, restiamo in prima linea»

ROMA «Non è una decisione improvvisata, ma il frutto di una riflessione politica». Massimo D'Alema, il giorno dopo, spiega e argomenta, ai margini di un convegno sul cinema (cui hanno partecipato anche Walter Veltroni e Francesco Rutelli) e in un articolo per il «Messaggero», la scelta «sofferente» di rinunciare a guidare la lista proporzionale dei Ds per la Puglia e di candidarsi nel solo collegio uninominale di Gallipoli e Casarano.

«È un atto soprattutto per infondere coraggio, per dire: ce la possiamo fare», insiste il presidente dei Ds. Che respinge l'interpretazione di Silvio Berlusconi della «scelta obbligata» a seguito dell'annuncio del suo diretto avversario nel collegio, Alfredo Mantovano di An, di non avvalersi della rete di protezione del proporzionale: «Non è obbligata in alcun modo, anche perché la posizione di un leader nazionale è ben diversa». D'altra parte «non è

sottolinea D'Alema - una scelta che propongo a modello per nessuno».

È, però, una scelta politica, «che risponde, forse anche sul piano del carattere, al mio modo di intendere la politica», ha poi scritto di suo pugno D'Alema. Il riferimento è alla legge elettorale «sbagliata»: «Di fronte a questa realtà, e ai suoi limiti evidenti, ho ritenuto di compiere un gesto concreto che marcesse più delle parole un giudizio politico sulla necessità di riformare questo sistema».

Una cosa, però, D'Alema considera «inaccettabile»: «Il fatto che qualcuno possa interpretare il mio atto come una lesione del legame con il mio partito». Una «lettura» che D'Alema, nell'articolo per il «Messaggero», definisce «falsa e offensiva, non solo perché di quel partito sono il Presidente, ma perché sono convinto che sia il paese ad avere bisogno di una grande forza della sinistra legata al socialismo euro-

peo». E ne ha «bisogno» anche l'Ulivo «che giustamente Rutelli descrive come un'alleanza di forze e culture diverse».

La polemica si fa diretta, in particolare, con Fausto Bertinotti: «Altro che dimissioni - scrive D'Alema -. La mia scelta, come quella di Veltroni impegnato in prima linea nella difficile battaglia di Roma o come quella di altri dirigenti dei Democratici di sinistra, è volta unicamente a rafforzare la speranza e la volontà di successo del centrosinistra».

Ma D'Alema non si ferma a confutare puntigliosamente gli argomenti polemici del segretario di Rifondazione comunista. Passa all'offensiva: «È Bertinotti casomai a essersi dimesso dalla coalizione che si batte oggi per sconfiggere politicamente ed elettorale la destra. Noi siamo in campo, dal primo all'ultimo, senza defezioni e col massimo impegno».



Massimo D'Alema, presidente dei Ds

«L'Ulivo si presenta meglio del 96»

Folena: «La scelta di D'Alema? Le diversità nei Ds sono una ricchezza»

Ninni Andriolo

ROMA Onorevole Folena, c'è chi interpreta la scelta di D'Alema come una sfida all'Ulivo e ai Ds...

«Non faccio dietrologie. D'Alema lancia la sfida nel maggioritario per vincere. Rispettando la sua scelta individuale vogliamo considerare le diverse collocazioni del gruppo dirigente dei Ds come una ricchezza»

Il presidente della Quercia ha parlato di «spettacolo avvilente» a proposito della «spartizione dei collegi»...

«Anche Mancino ha usato espressioni analoghe. E Bertinotti afferma che mandiamo i potestà nei collegi...»

Tutti sullo stesso piano?

«Certamente no. Ma c'è del vero in una parte delle critiche: bisogna ricercare nella natura della legge elettorale il carattere distorto della selezione dei candidati. Nel 1996 abbiamo avuto problemi analoghi. Il discorso va riportato indietro, alle regole del 1994. Anche noi, allora, comminemmo l'errore di rinunciare al doppio turno di collegio»

Lo «spettacolo avvilente», quindi, è imputabile solo alla legge?

«Ricordate nel '96 i bivacchi a Botteghe oscure durante le trattative della coalizione per le liste? Oggi i problemi si presentano con particolare forza in rapporto al carattere molto composito e articolato dei due poli. Forza Italia ha rinviato il suo congresso: dimissioni a catena, intere sezioni che abbandonano il partito. La Destra paga la responsabilità di non

“ Cinque anni fa c'erano i bivacchi davanti alle sedi dove si trattava

aver voluto modificare la legge elettorale. Ma anche nel centrosinistra non c'è stata coerenza nello sviluppare pienamente il sistema maggioritario»

Ma nel centrosinistra c'è chi lamenta candidature slegate dal territorio, calate dall'alto...

«In una serie di collegi registriamo forzature. Ma riguardano forze politiche minori, quasi mai i Ds. In generale registriamo candidature più rappresentative rispetto al 1996. I «catapultati» non sono superiori al passato, anzi. E la qualità delle liste è molto soddisfacente»

C'è chi la pensa diversamente...

«Siamo la forza principale della coalizione, ma non possiamo rispondere per tutte le componenti dell'alleanza. Bisogna guardare i problemi senza atteggiamenti pseudomoralistici. Ricordate quale prezzo fu, per il nostro popolo, leggere dell'ingresso di Misserville nella lunga lista di sottosegretari?»

Cos'è un messaggio in codice al presidente dei Ds?

«Nessuna personalizzazione. Io dico che i problemi di oggi non sono diversi da quelli di ieri. E considero un successo il fatto che si esca dalla trattativa per le liste con un Ulivo



Pietro Folena, coordinatore della segreteria Ds

che ha retto alla prova».

Folena, cosa ha pensato quando ha letto le parole di D'Alema?

«Il mio compito non è quello di esprimere stati d'animo o sentimenti. E, come coordinatore della Quercia, sento solo il dovere politico e morale di tenere unito il partito».

Ma D'Alema critica esplicitamente il «paracadute» del proporzionale...

«D'Alema ha tratteggiato una possibile evoluzione del sistema italiano. Il suo è un messaggio forte. Come

to di andare a combattere in un collegio difficile come hanno fatto altri dirigenti Ds. A tutti loro, come a D'Alema, il partito aveva chiesto di guidare anche le liste proporzionali, proprio per trainarle»

Ma D'Alema critica questa doppia scelta...

«La decisione di D'Alema non deve ingenerare alcun equivoco. La quota proporzionale non è concepita dalla legge come un «paracadute». Ma come il terreno in cui si verifica la consistenza delle singole forze politiche. E, soprattutto se l'Ulivo è guidato da Rutelli, leader anche di una formazione di centro, è importante un'affermazione dei Ds»

Non avreste potuto far guidare tutte le liste dalle donne?

«Questa proposta non è stata mai formalizzata. Oggi 8 capilista sono donne e la percentuale delle candidate supera quella dei candidati. Morando aveva avanzato la richiesta, ripresa da D'Alema, di non far coincidere le candidature per il maggioritario con quelle per il proporzionale. Una proposta che è stata formulata all'ultimo momento. Se fosse stata avanzata prima ci sarebbe stato tutto il tempo per discuterla serenamente».

C'è chi afferma che le liste Ds privilegiano solo alcune componenti...

«Ho interpretato il mio mandato guardando alla valorizzazione delle diversità che ci sono nel partito. Nessuno si può dolere di alcun atto di faziosità. Devo ringraziare tutti coloro che mi hanno aiutato: la sinistra, i cofondatori, l'area di Salvi, gli ulivisti, lo stesso Nicola La Torre, un amico che è anche amico di D'Alema. Qualcuno in queste ore parla molto del congresso. Ma il mio compito è solo quello di preparare questa fase elettorale. Gli scenari futuri non mi interessano»

quello di Veltroni che si è candidato per la carica di sindaco a Roma: il partito gli ha chiesto anche di guidare la proporzionale nel Lazio; ha accettato, ma ha già detto che rinuncerà in ogni caso al seggio della Camera»

E lei, onorevole Folena?

«Io ero stato indicato come capolista in Veneto. Poi i compagni di Manfredonia, in Puglia, mi hanno chiesto di candidarmi in un collegio che i sondaggi attribuiscono al Polo. E non ho difficoltà a dire che la mia prospettiva politica parlamentare è legata unicamente alla vittoria o alla sconfitta a Manfredonia. Ho accetta-

BERLUSCONI

La procura di Palermo e l'articolo de l'Unità

Il procuratore di Palermo, Pietro Grasso, in merito a un articolo pubblicato ieri da l'Unità precisa «che non è stata inviata alcuna citazione al presidente di Fi Silvio Berlusconi nell'ambito del processo a Marcello Dell'Utri». «Non vi sono pertanto», aggiunge, «i presupposti nemmeno per un'ipotesi di accompagnamento». Il procuratore ha inoltre sottolineato che «non vengono svolte più indagini sulle holding che compongono la Fininvest». «Come è già noto», prosegue, «le indagini sono state definite con decreto di archiviazione». A proposito della precisazione del Procuratore di Palermo l'Unità non ha nulla da correggere in quanto:

1. Nell'articolo non c'è scritto che è stata inviata una citazione a Silvio Berlusconi, nell'ambito del processo dell'Utri. Bensi che «la prossima tappa sarà l'invio di una citazione che i pm si augurano verrà rispettata». L'ipotesi di accompagnamento coattivo si presenterà, in caso di rifiuto, come accade per ogni cittadino, visto che la legge è uguale per tutti. L'Unità aggiunge che già in due occasioni i pm hanno mandato a dire a Berlusconi, attraverso gli avvocati di Dell'Utri, che avevano bisogno di ascoltarlo, ma che la risposta è stata negativa.
2. L'Unità scrive inoltre che i pm Ingroia e Gozzo hanno fatto richiesta che nel processo Dell'Utri siano depositate le due informative facenti parte del processo Berlusconi, svolte dagli investigatori della Dia e dal consulente tecnico di Bvinkitalia dottor Giuffrida. I pm hanno anche chiesto di ascoltare Berlusconi in merito alle holding che compongono la Fininvest. Su queste richieste il tribunale si pronuncerà nella prossima udienza.
3. Nell'articolo viene, infine, ripetuto più volte che l'inchiesta Berlusconi - holding è stata archiviata «perché scaduti i termini per le indagini».

VATICANO

Monsignor Betori nominato segretario della Cei

Il Papa ha nominato ieri monsignor Giuseppe Betori nuovo segretario generale della Conferenza episcopale italiana. Monsignor Betori succede a monsignor Ennio Antonelli, nominato nei giorni scorsi arcivescovo di Firenze. Betori era attualmente sottosegretario della Conferenza episcopale italiana.

MARGHERITA

De Mita ha accettato la candidatura in Campania

Caso chiuso in Campania. Ciriaco De Mita ha accettato di candidarsi, guiderà la lista proporzionale della Margherita nella circoscrizione Campania mantenendo anche la candidatura nel collegio uninominale di Mirabella Eclanio. Al numero due c'è il Democratico Rino Piscitello, mentre il terzo posto è stato assegnato al capo della segreteria Udeur Enzo Carra. Il caso Campania si è chiuso dopo una lunga riunione tra Francesco Rutelli, Aruro Parisi, Pierluigi Castagnetti e Franco Marini.

Comune di Palma di Montechiaro

Provincia di Agrigento

Il Dirigente U.T.C. Rende Noto

Che è stato bandito pubblico incanto per lavori di «sistemazione piazza Gattopardo, salita Sterro e delle adiacenze fino all'Ex Eca», importo a base d'asta L. 1.432.000.000, finanziato con fondi comunali. La gara sarà esperita il 3/05/2001. Il bando integrale è stato pubblicato sulla G.U.R.S. n. 11 del 16/03/2001.

Il Dirigente U.T.C. Ing. Pasquale Amato

Comune di Palma di Montechiaro

Provincia di Agrigento

Il Dirigente U.T.C. Rende Noto

Che è stato bandito pubblico incanto per lavori di «ristrutturazione edificio scolastico Silitri», importo a base d'asta L. 1.258.060.490. La gara sarà esperita il 19/04/2001. Il bando integrale è stato pubblicato sulla G.U.R.S. n. 12 del 23/03/2001.

Il Dirigente U.T.C. Ing. Pasquale Amato

La città pugliese torna in primo piano. La lotta per il collegio? «Sarà un bel duello come nei western»

Gallipoli, la sfida di D'Alema sorprende la destra

DALL'INVIATO

Gianni Marsilli

GALLIPOLI. Pareva tutto così promettente. Finalmente in discesa. La destra aveva alla fin fine trovato la sua carta vincente, il volitivo onorevole Alfredo Mantovano. Quarantenne tutto d'un pezzo, ex magistrato, molto in alto nel cuore di Gianfranco Fini e anche nella stima di Silvio Berlusconi. Uno che dei casami post-missini non sa che farsene. Uno che quando parla pare pronunciar sentenze, perentorio e privo di fronzoli. Uno che - assicurano - ha già un posto prenotato nel futuribile governo della destra. Uno che solo quattro giorni fa aveva detto un bel no al proporzionale, optando per il filo di lana del collegio uninominale. Uno che nel maggioritario ci crede, anche se in quella rinuncia al «listino» aveva messo il suo zampino il segretario pugliese di An Salvatore Tatarella. Sia come sia, era una scelta che gli si tagliava: tranchant come una lama nel marmo, indiscutibile e al contempo moderna. Il 13 maggio, insomma, la simbolica Gallipoli sarebbe

finalmente caduta. Sarebbe stata l'icona di una rivincita nazionale. D'Alema costretto nel ridotto del proporzionale, Mantovano plebiscitato dai «suoi» elettori. Un deputato, un territorio. E magari un ministro.

«E invece guarda un po' che succede. Certo D'Alema ci ha presi di sorpresa. Non ce l'aspettavamo, assolutamente no». Sugge pensoso un toscano e ci offre un caffè Giovanni Spinoli, di Alleanza nazionale nonché proprietario dell'omonimo albergo, mentre scuote la testa tra il perplessito e l'ammirato. Dice che la rinuncia al proporzionale «è una bella prova di coraggio da parte di ambedue». Ma si capisce che per la prova di coraggio contava solo su Mantovano. E invece si ritrova un D'Alema che ha fatto volare il guanto della sfida, lasciando l'ex direttore dell'Unità Giuseppe Caldarola a capeggiare la lista del proporzionale. La destra gallipolina vacilla, accusa il colpo. Non demorde, questo no: «Contro Mantovano per D'Alema non sarà una passeggiata. Sarà un bel duello, come nei western». Non gli dispiace che Gallipoli torni sotto i

riflettori, anzi. Concede sincero: «D'Alema è stato senza dubbio una figura molto rappresentativa per Gallipoli. Lui invece, a mio avviso, non è stato ben rappresentato dalla sinistra locale». Confida nella vittoria di Mantovano, ma da mercoledì sera gli è entrato in corpo il tarlo del dubbio. Ufficialmente la destra si guarda bene dall'ammeterlo: «Era un atto dovuto dopo la rinuncia di Mantovano», si limita a dire Giuseppe Venneri, candidato sindaco del centro-destra. «Mantovano vincerà, ne sono certo», dice Salvatore Tatarella assicurando allo sfidante di D'Alema «l'appoggio di tutto il partito».

C'è qualcosa di antico e civile in questa sfida tra destra e sinistra a Gallipoli. Mancano certe asprezze del confronto che ci sono al nord, certi «faremo piazza pulita». Mancano pulsioni xenofobe, mancano isterie d'ordine e sicurezza: «Anche perché la criminalità qui è fenomeno piuttosto marginale, di micro dimensioni». È dolce la curva della costa a sud. Lo Scirocco, passata l'isola di Sant'Andrea con il suo faro che l'amministrazione comunale di sinistra vole-

va acquistare dal demanio dello Stato. Progetto ancora in divenire, come i quattrocento ettari di parco a ridosso delle spiagge. Come la più discussa costruzione del villaggio Valtour sul Lido Pizzo: «Ci teniamo - dice Sebastiano Napoli - perché Gallipoli ha solo 600 posti letto, e d'estate passa da ventimila a centomila abitanti, quasi tutti nelle appartamenti». I Verdi sono contro, Alleanza nazionale anche. Per il futuro deputato di Gallipoli sarà una bella gatta da pelare. Per Vincenzo Perdicchio - capogruppo Ds nel vicino comune di Melissano - non ci sono dubbi: il deputato si chiamerà Massimo D'Alema. Verro è che a Melissano sono abituati bene: la sinistra viaggia attorno al 60 per cento dei consensi. Non così a Gallipoli. Nel '96 D'Alema vinse in scioltezza contro Luciano Sardelli (55,7 per cento). Ma alle regionali del Duemila il centro-destra sfiorò il 50 per cento, mentre l'Ulivo si fermò al 43,3. Ma se è vero che i paragoni devono essere omogenei, allora è Alfredo Mantovano a ritrovarsi nella postura di chi rincorre. I Ds gallipolini giurano che D'Alema non ha perso

posizioni nel corso della legislatura. «È molto stimato e per lui c'è anche molto affetto», dice Sebastiano Napoli. Tanto che «anche se dovesse perdere teniamo moltissimo a che resti cittadino di Gallipoli». È piaciuto da queste parti lo stile affatto demagogico dell'uomo. E soprattutto il «valore aggiunto» che la sua presenza ha dato alla cittadina. Lo riconoscono anche a destra, senza ipocrisie. Lo stesso Mantovano, dopo aver espresso «apprezzamento» per il gesto di D'Alema, dice che «la campagna elettorale si svolgerà sui contenuti e sui fatti concreti, nelle famiglie, nelle aziende e nelle campagne di Casarano e di Gallipoli». Di carne al fuoco ce n'è molta. Non solo il parco e il villaggio Valtour. C'è anche il porto da ricreare, nel versante a nord. Porto commerciale, porto per pescherecci (la flotta di Gallipoli è seconda solo a quella di Manfredonia), porto turistico. Per questo D'Alema arriverà nei prossimi giorni con il suo staff, intenzionato a rimanerci fino al 13 maggio. E anche oltre quella data.

nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora